

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO

POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum



Non praevalerunt

Anno CLVII n. 235 (47.669)

Città del Vaticano

venerdì 13 ottobre 2017

Il Papa commemora il venticinquesimo anniversario del Catechismo della Chiesa cattolica

Non si può conservare la dottrina senza farla progredire

Non si può conservare la dottrina «senza farla progredire». E non se ne può fare «una lettura rigida e immutabile, senza umiliare l'azione dello Spirito Santo». La commemorazione del venticinquesimo anniversario del Catechismo della Chiesa cattolica, celebrata nel pomeriggio dell'11 ottobre in Vaticano, ha offerto a Francesco l'occasione per una riflessione chiara e argomentata sul binomio «custodire e progredire». Nel quale – ha ricordato il Papa citando il discorso di apertura del concilio Vaticano II pronunciato da Giovanni XXIII proprio l'11 ottobre di cinquantacinque anni fa – è racchiusa una «missione» che «compete alla Chiesa per sua stessa natura» in ordine all'annuncio del Vangelo.

Ciò significa che «per dire la fede di sempre» non può essere sufficiente «trovare un linguaggio nuovo». È invece «necessario e urgente che, dinanzi alle nuove sfide e prospettive che si aprono per l'umanità, la Chiesa possa esprimere le novità del Vangelo di Cristo che, pur racchiuse nella parola di Dio, non sono ancora venute alla luce».

In questo orizzonte il Pontefice ha collocato una significativa puntualizzazione sul tema della pena di morte: questione che, a suo giudizio, dovrebbe trovare nel Catechismo «uno spazio più adeguato e coerente». Francesco ha ricordato che in passato il ricorso a «questo estremo e disumano rimedio» era giustificato come «conseguenza logica dell'applicazione della giustizia». Mentre oggi è ormai unanime il rifiuto «di una pena che lede pesantemente la dignità umana». In questo caso, ha spiegato, non si tratta di una contraddizione ma piuttosto dello «sviluppo armonico della dottrina», che «richiede di tralasciare prese di posi-

zione in difesa di argomenti che appaiono ormai decisamente contrari alla nuova comprensione della verità cristiana».

In definitiva, la tradizione è «una realtà viva» e «solo una visione parziale» può considerarla «come qual-

cosa di statico». Lo stesso vale per la parola di Dio, che «non può essere conservata in naftalina»; al contrario, essa «progredisce e cresce perché è tesa verso un compimento che gli uomini non possono fermare». Questa «legge del progresso»,

ha ribadito il Papa, appartiene «alla peculiare condizione della verità rivelata nel suo essere trasmessa dalla Chiesa, e non significa affatto un cambiamento di dottrina».

PAGINE 4 E 5

Visita al Pontificio istituto orientale

In ascolto dei cristiani perseguitati



Con una messa di ringraziamento nella basilica di Santa Maria Maggiore, il Papa, nella mattina di giovedì 12 ottobre, ha solennemente celebrato un doppio centenario: quello della Congregazione per le Chiese orientali e quello del Pontificio istituto orientale (Pio), entrambi istituiti da Papa Benedetto XV nel 1917. Prima di recarsi nella basilica liberiana, il Pontefice ha fatto visita

all'istituto che dal 1922 è stato affidato ai gesuiti. Proprio per questa occasione, Francesco ha indirizzato al cardinale Sandri un messaggio nel quale ripercorre la storia del Pio e ripropone l'attualità della sua missione al servizio della Chiesa.

PAGINE 7 E 8

Rajoy dà tempo fino a lunedì prossimo al governo catalano per esprimersi sulla dichiarazione di indipendenza

Cinque giorni per fare chiarezza

MADRID, 12. Il presidente del governo spagnolo, Mariano Rajoy, è nuovamente intervenuto ieri pomeriggio sulla crisi catalana. Parlando di fronte al parlamento, Rajoy ha detto che la Generalitat ha cinque giorni di tempo per chiarire la sua posizione sull'indipendenza, dichiarata e subito dopo sospesa.

Entro il 16 ottobre il presidente catalano, Carles Puigdemont, dovrà dunque chiarire se effettivamente abbia dichiarato la secessione dalla Spagna. Se risponderà in modo affermativo, il governo gli concederà altri tre giorni per fare marcia indietro. Se ciò non avvenisse, il 19 ottobre sarà attivato l'articolo 155 della Costituzione che prevede la sospensione dell'autonomia regionale.

«Siamo in uno dei momenti più difficili della nostra storia» ha detto Rajoy di fronte al Congresso. «È molto importante che il presidente Puigdemont risponda bene. Si deve fare chiarezza. La Spagna non si spezzerà, finché non lo decideranno tutti i suoi cittadini». Poi si è rivolto al governo catalano: «Non è possibile accettare, presentata nella forma di dialogo, l'imposizione di punti di vista. Tanto meno si può negoziare in merito al complesso della sovranità della Spagna e all'indivisibilità della nazione spagnola. Spetta a Puigdemont decidere se far tornare tutto alla normalità o alimentare la tensione. Non può esercitare mediazione fra la legge democratica e l'illegalità».

Poco prima dell'intervento di Rajoy in parlamento, il leader del partito socialista, Pedro Sánchez, in una conferenza stampa, ha espresso sostegno alla decisione del governo e ha parlato di un accordo con i popolari per una riforma della Costitu-

zione. Sánchez ha detto che questo accordo prevede l'attivazione immediata di una commissione per la valutazione delle autonomie, che durerà sei mesi. Al termine di questi lavori «si aprirà il dibattito sulla riforma della Costituzione».

La richiesta di chiarimenti – stilata al termine di un consiglio dei ministri di emergenza convocato ieri mattina – è già stata consegnata al governo catalano. Puigdemont si è detto disposto a «un dialogo senza precondizioni» con Madrid, ma non precisando i termini di questo possi-

bile confronto. «Siamo arrivati a un punto in cui la cosa più importante è che non ci siano precondizioni per sedersi e parlare nelle condizioni adeguate» ha affermato il leader catalano in un'intervista alla Cnn. «Il rapporto tra Spagna e Catalogna non funziona e per questo serve un dialogo tra i rappresentanti di entrambe le istituzioni per avvicinare le posizioni».

Sul fronte internazionale, Parigi e Berlino sono tornate ad auspicare il dialogo in favore dell'unità della Spagna. «Ogni dichiarazione unila-

torale di indipendenza da parte delle autorità catalane sarebbe illegale» si legge in una nota diffusa dal ministero degli esteri francese. «Ogni soluzione a questa crisi va trovata nel quadro costituzionale spagnolo. L'unità e la legalità costituzionale vanno rispettate e tutelate» specifica ancora la nota.

Sulla stessa linea si colloca l'esecutivo di Angela Merkel. «Una dichiarazione di indipendenza della Catalogna sarebbe illegale e non sarebbe riconosciuta» ha detto la portavoce Ulrike Demmer.

Il miracolo del quotidiano

di JOSÉ BELTRAN

Martedì 10 ottobre. Puigdemont ritarda il suo discorso di fronte al parlamento della Catalogna. Migliaia di sguardi sono fissi su quanto sta accadendo a Barcellona. Veronica non ne sa niente. Il mondo non guarda a lei. Ma la sua storia raggiunge oggi il suo particolare culmine. Con più profondità di qualsiasi dichiarazione, o meno, d'indipendenza.

Una cappella. A Getafe, in quella periferia reale ed esistenziale che circonda Madrid. La porta si apre. Entra con suo marito, si tengono per mano. Un mezzo sorriso. Percipisce il suo passo un po' esitante. Lento. Il passo di chi sa che si avvicina al mistero. «Ho sempre visto in lei gli *anaem*, i poveri di Yahvé», sussurra madre Sacramento, superiora generale delle calasanziane che li accompagna fino all'altare. Si fermano, si arresta il tempo.

Sono passati quattordici anni da quel giorno in cui Veronica è entrata nell'ospedale di Santiago del Cile. È incinta, si sta dissanguando, devono forzare il parto. Suo figlio, fuori pericolo. Lei, entra in coma. Passano i giorni. Tutto è perduto. Decidono di staccare la spina. I medici chiamano a casa suo marito perché possa darle l'ultimo saluto. Lui, prima di farlo, decide di andare con i figli nella cappella della scuola. Con madre Patricia pregano insieme padre Faustino, fondatore dell'istituto calasanziano delle Figlie della Divina pastora. Scienziato ed educatore, questo scapolo galiziano è vissuto dedicandosi a curare i malati e le anime. «Pelato, dai una mano a Veronica» implora Pedro, con affetto più che con sconcerto. La sua preghiera, lui ancora non lo sa, viene ascoltata. Pochi minuti dopo, cambiano i segni vitali di Veronica. La fine di questa storia si scriverà domenica, quando il Papa proclamerà santo il sacerdote scienziato e maestro.

Oggi Veronica sta di fronte al corpo incorrotto del suo intercessore. Una frase di Faustino riposa sotto l'urna: «Lasciamo operare Dio, che sarà meglio». Sembra scritta per lei. Lacrime spontanee nell'incontro. Le sue. E quelle del piccolo gruppo che l'accompagna nella cappella. Qualche banco indietro, qualcuno è contagiato dall'emozione, quello che, con una fede ubriaca di razionalità, si rifiuta di credere nell'ispirato, in ciò

che è invisibile agli occhi, in tutto ciò che sfugge al suo controllo. Ma la sola fede di Veronica smuove, commuove, interpella, interroga.

Preghiera. Silenzio. Rotto solo da un grazie spontaneo che esce dalla sua voce delicata: «Aiutami a imparare dalla tua umiltà, che io sia meritevole del dono che ho ricevuto, di questa nuova opportunità di essere viva». Di nuovo silenzio. Veronica e la sua famiglia hanno bisogno di più intimità. Chiedono di restare soli nel santuario. Solo loro e Faustino. Solo loro, dinanzi al Dio della vita.

Gli altri, fuori campo. Dall'altra parte della parete, il flash back di altre sue parole che risuonano come un mantra: «I miracoli ancora esistono. Ogni giorno sono lì, ma noi non ce ne rendiamo conto, continuiamo a camminare come se nulla fosse. Che spunti il sole, che ci siano gli alberi, che possiamo respirare, è un miracolo costante. Dio esiste, è lì».

Quei piccoli miracoli. Quelli di ogni giorno. Impercettibili. Ma così certi, grazie a Dio, e per intercessione del nuovo santo, avvengono attraverso le mani di coloro che costruiscono il Regno. Le calasanziane e quanti condividono la loro missione. Nella casa famiglia di Buenos Aires, dove si tesse un futuro per le bambine della Villa I-14, e tra loro Tatiana, la piccola che il cardinale Bergoglio assisteva come se fosse sua nipote. O a Futri, in Camerun, dove non si sa come si moltiplicano i pani e i pesci per mandare avanti un laboratorio di promozione delle donne. O nei campi dell'India, dove si sta consolidando una scuola nello stile Miguez, «perché l'innocenza del cuore non si perda nelle tendere dell'ignoranza». O a Getafe, dove c'è un banco per lo studente migrante, per chi ha una famiglia ferita, o chi non sa come canalizzare la sua irapatività. È il miracolo quotidiano di educare, cercare e indirizzare. Lo sa Veronica. Lo sa Tatiana. Lo sa Faustino.

NOSTRE INFORMAZIONI

Il Santo Padre ha nominato Nunzio Apostolico in Finlandia Sua Eccellenza Monsignor James Patrick Green, Arcivescovo titolare di Altino, Nunzio Apostolico in Svezia, Islanda e Danimarca.

Il Santo Padre ha accettato la rinuncia al governo pastorale dell'Arcidiocesi di Kothrogò (Costa d'Avorio), presentata da Sua Eccellenza Monsignor Marie-Daniel Dadiet.

Il Santo Padre ha accettato la rinuncia al governo pastorale della Diocesi di Luçon (Francia), presentata da Sua Eccellenza Monsignor Alain Castet.

Nomina di Vescovo Ausiliare

Il Santo Padre ha nominato Vescovo Ausiliare di Miami (Stati Uniti d'America) il Reverendo Enrique Delgado, del clero della medesima Arcidiocesi, finora Parroco della "Saint Katherine Drexel Parish" a Weston, assegnandogli la sede titolare vescovile di Acque Nuove di Proconsolare.

Le stime dell'Onu

Milioni di sfollati in Iraq



Sfollati iracheni abbandonano un quartiere di Mosul dove sono ancora in corso combattimenti (Epa)

BAGHDAD, 12. Sono 5 milioni e mezzo gli iracheni che hanno dovuto abbandonare le loro case da quando, circa tre anni fa, ampie zone del paese sono finite sotto il controllo del sedicente stato islamico (Is). Lo ha reso noto il vice rappresentante speciale della missione dell'Onu in Iraq, Lisa Grande, a pochi giorni dalla conclusione della battaglia per la riconquista di Hawija, l'ultimo grande centro urbano che era ancora nelle mani dell'organizzazione jihadista. Secondo i dati dell'Onu, quando Mosul è finita nelle mani dell'Is, oltre mezzo milione di civili sono stati costretti a fuggire dalla città. Altri 800.000 hanno invece lasciato le proprie abitazioni durante i mesi dell'offensiva lanciata dalle forze governative per liberarla.



Caschi blu dell'Onu nella Repubblica Centrafricana



Nella Repubblica Centrafricana

Nuove accuse di stupro per i caschi blu

BANGUI, 12. Nuove accuse ai caschi blu dell'Onu. Una giovane donna (16 anni secondo l'Onu, 19 anni secondo Amnesty international) ha detto di essere stata drogata e stuprata da uno o più caschi blu. Questo nuovo caso di stupro sarebbe avvenuto il 30 settembre a Bambari, a sud del paese.

Amnesty international afferma di «avere le prove che almeno uno o più peacekeeper mauritani hanno stuprato la ragazza» ha dichiarato

Joanne Mariner, membro dell'organizzazione umanitaria. «Le autorità della città di Bambari hanno confermato la violenza e l'Onu sta indagando» ha aggiunto. Spetta al paese che fornisce i caschi blu sospettati di indagare e, se necessario, sanzionare i crimini imputati ai suoi soldati.

Non è però la prima volta che, nella Repubblica Centrafricana, ma non solo, i caschi blu sono accusati di questo tipo di crimine.

Il leader dell'opposizione Odinga rifiuta di ricandidarsi per lo scrutinio del 26 ottobre

Presidenziali a rischio in Kenya

NAIROBI, 12. Colpo di scena in vista delle elezioni presidenziali in Kenya, in programma il 26 ottobre. Raila Odinga, leader della National Super Alliance, coalizione che si oppone al presidente uscente Uhuru Kenyatta, ha annunciato che non parteciperà al nuovo scrutinio. «Tutto indica che l'elezione programmata per il 26 ottobre sarà peggio di quella precedente. Nell'interesse dei kenioti, della regione e di tutto il mondo, riteniamo che sia meglio non partecipare a questa elezione», ha dichiarato Odinga durante una conferenza stampa.

La decisione del leader dell'opposizione è motivata dal fatto che la controversa commissione elettorale rifiuta di rinnovare i suoi membri. Immediata la risposta del presidente Kenyatta. «Nessuno può ostacolare il cammino verso il progresso di 45 milioni di Kenioti. Il popolo avrà diritto di scegliere e di determinare chi deve essere suo leader», ha commentato Kenyatta.

Secondo l'opposizione, non ci sono le condizioni per mantenere una



Scenari tra polizia e manifestanti pro Odinga a Nairobi (foto Reuters)

scrutinio libero ed equo. Si ritiene che il ritiro di Odinga dovrebbe automaticamente portare alla cancellazione dell'elezione del 26 ottobre e all'organizzazione di un nuovo processo elettorale in una data ulteriore.

La data del 26 ottobre era stata fissata dalla commissione elettorale dopo che la giustizia keniota aveva invalidato la rielezione di Kenyatta dopo il voto dello scorso 8 agosto. La Corte suprema aveva infatti criticato la commissione elettorale per la gestione dello scrutinio.

L'11 ottobre questa commissione aveva annunciato che gli otto candidati delle precedenti elezioni potevano, se lo avessero voluto, presentarsi di nuovo il 26 ottobre.

Lo stesso giorno, l'opposizione è di nuovo scesa in piazza a Kisumu e Homa Bay. Gruppi di manifestanti hanno edificato barricate, cantando «niente riforme, niente elezioni», prima dell'arrivo delle forze dell'ordine, che hanno risposto a lanci di pietre con lacrimogeni e spari in aria.

Nell'Unione europea

L'inquinamento continua a uccidere

COPENAGHEN, 12. Nel 2014, l'inquinamento dell'aria ha causato il decesso prematuro (cioè prima dei 65 anni) di 520.400 persone nei 49 paesi d'Europa, di cui 487.500 all'interno dell'Unione europea. Questo bilancio allarmante è stato reso noto ieri dall'Agenzia europea dell'ambiente (Aea), creata nel 1994 a Copenaghen. A fare più vittime è il particolato sospeso, molto tossico. Segue il diossido di azoto - emesso soprattutto dai motori diesel - e l'ozono.

Il bilancio è tuttavia un po' meno disastroso di quello del rapporto del 2016, che parlava di 550.000 morti prematuri, di cui 520.000 nell'Ue. Nel dettaglio, la Germania, paese più popolato di Europa, registra più di 80.000 decessi, seguita da Italia, Regno Unito, Polonia e Francia. La Polonia è il paese più colpito se si guarda al numero di vittime in rapporto alla popolazione totale.

«I dati dimostrano che la qualità dell'aria migliora lentamente in Europa», commenta con prudenza l'Aea. Tuttavia, vari paesi ancora non rispettano pienamente le norme europee. Francia, Germania, Regno Unito e Italia non solo superano il livello autorizzato di emissione di diossido di azoto, ma anche, in maniera più generale, la quantità di particelle nocive nell'aria. Questa mancanza potrebbe scatenare un'azione dalla Corte di giustizia europea.

Finora, soltanto la Bulgaria è stata condannata, nello scorso aprile. Polonia e Italia sono nel mirino delle istituzioni europee, che preparano azioni. Il rapporto dell'Aea è molto critico nei loro confronti. La prima deve affrontare il problema del riscaldamento autonomo a carbone, ancora molto diffuso nel paese. Mentre per quanto riguarda l'Italia, nel mirino è finito il Nord, dove si concentrano industrie, grandi agglomerazioni urbane e intenso traffico stradale.

In Francia, è la regione parigina a creare problemi, con il 95 per cento della popolazione potenzialmente sovrappesa a livelli di inquinamento molto elevati. Perciò il governo francese sta elaborando un piano di protezione dell'atmosfera per il periodo 2017-2020, ma il rispetto delle norme europee non dovrebbe essere raggiunto prima del 2025.

Per il World Food Programme milioni di persone sono costrette alla fuga per mancanza di cibo

Migrazioni e insicurezza alimentare

ROMA, 12. Nuovi, allarmanti dati sul fenomeno delle migrazioni giungono dal rapporto del World Food Programme, agenzia delle Nazioni Unite, intitolato *At the Root of Exodus: Food Security, Conflict and International Migration*. L'obiettivo della ricerca era quello di determinare il ruolo della sicurezza alimentare alle radici del fenomeno migratorio.

Nel 2015, secondo il rapporto, il numero delle persone coinvolte costrette a migrare ha toccato quota 244 milioni. Sono state invece 65,3 milioni le persone costrette alla fuga a causa di gravi emergenze alimentari provocate da fenomeni come la siccità. Alcuni dati del rapporto sembrano sfatare diffusi pregiudizi sul fenomeno migratorio: la maggior parte dei migranti, nove africani su dieci e otto asiatici su dieci, rimane, infatti, all'interno del proprio continente di provenienza. A lamentare l'efficacia delle politiche dei governi sull'immigrazione è invece l'Oxfam, una confederazione internazionale di organizzazioni non profit che si dedicano alla riduzione

nomica e anche ambientale». Secondo il direttore esecutivo del World Food Programme, David Beasley, è più conveniente e facile, a causa dei costi inferiori, fornire supporto alimentare per i migranti all'origine, ovvero nei paesi di provenienza.

A lamentare l'efficacia delle politiche dei governi sull'immigrazione è invece l'Oxfam, una confederazione internazionale di organizzazioni non profit che si dedicano alla riduzione

della povertà globale. Secondo Oxfam, l'Unione europea sta facendo poco per garantire canali di accesso legali e sicuri ai centinaia di migliaia di migranti che giungono nel vecchio continente. Su queste persone, secondo il rapporto Oxfam, vengono compiuti continui abusi e violazioni all'interno delle frontiere europee. Elisa Bacciotti, direttrice delle campagne Oxfam in Italia, afferma che la confederazione

ha assistito a trattamenti indegni nei confronti dei migranti, in questi ultimi due anni, in Italia e nei Balcani. È necessario, conclude la Bacciotti, garantire realmente la tutela e il rispetto dei diritti fondamentali di migranti e rifugiati.

L'appello dell'Oxfam, infine, chiede che «la legislazione europea e le legislazioni nazionali rispettino le norme internazionali ed europee sui diritti umani».



Un operatore medico dell'Onu misura l'altezza di un piccolo rifugiato (Epa)

Verso il voto finale sulla riforma elettorale

ROMA, 12. Va avanti nel parlamento italiano la riforma della legge elettorale. La Camera ha votato questa mattina la terza fiducia chiesta dal governo, quella riguardante l'articolo 3 (le regole per la determinazione dei collegi elettorali): 309 deputati hanno detto sì, 87 no e sei si sono astenuti. Nel pomeriggio saranno esaminati gli ultimi due articoli della legge, sui quali il governo non ha messo la fiducia. Questa sera, infine, è previsto il voto finale sulla legge, a scrutinio segreto. Il clima politico

è segnato da forte tensione. Numerose le polemiche per la decisione dell'esecutivo, di porre la questione di fiducia sulla legge, il cosiddetto Rosatellum, dal nome dell'estensore Ettore Rosato del Partito democratico (Pd). La legge è andata avanti finora soprattutto grazie ai voti del Pd e di Area popolare, mentre Forza Italia e Lega sono uscite dall'aula. Dure critiche sono giunte soprattutto dal Movimento 5 Stelle, da ambienti della sinistra staccatisi dal Pd e da Fratelli d'Italia.

Più vicina l'estradizione di Cesare Battisti in Italia

BRASILIA, 12. Il presidente brasiliano Michel Temer ha deciso di revocare lo status di rifugiato politico a Cesare Battisti, ex terrorista dei Proletari armati per il comunismo (Pac) condannato dalla giustizia italiana all'ergastolo per quattro omicidi, due commessi direttamente e due in concorso. Battisti si trova in Brasile dal 2004 e potrebbe essere, a questo punto, estradato in Italia.

La parola passa ora al supremo tribunale federale brasiliano, che dovrà decidere se accettare o meno

l'habes corpus, l'istituto giuridico a tutela della libertà individuali, invocato dai legali di Battisti lo scorso settembre, quando l'Italia ne aveva chiesto nuovamente l'estradizione.

Battisti era stato arrestato pochi giorni fa dalle autorità brasiliane a Corumbá, vicino al confine con la Bolivia, in quello che era sembrato come un tentativo di fuga per sfuggire alla possibile estradizione. Versione però smentita da Battisti, secondo il quale non si era affatto trattato di una fuga.

Proteste al parlamento di Tobruk

TRIPOLI, 12. Nuovi segnali di instabilità giungono dalla Libia, in particolare da Tobruk, nell'est del paese. Qui la Camera dei Rappresentanti libica, cioè il parlamento del governo di Tobruk, è stata coinvolta in dimostrazioni da parte di impiegati statali che richiedono il pagamento di stipendi arretrati. I dimostranti hanno temporaneamente bloccato l'accesso al parlamento. Tre persone sono rimaste ferite in seguito all'intervento degli agenti di sicurezza.

Sabato, invece, è previsto a Tunisi il secondo round di colloqui tra i rappresentanti del governo di Tripoli e quello di Tobruk per proporre emendamenti all'Accordo politico libico. L'Accordo dovrebbe servire a sbloccare il dialogo tra Tripoli e Tobruk e cercare di raggiungere una ricomposizione tra le due entità politiche.

Kinshasa rinvia le elezioni

KINSHASA, 12. Niente elezioni presidenziali prima del 2019. Lo ha annunciato ieri la commissione elettorale congolese. Lo scrutinio era previsto originariamente per fine 2017. Sul suo sito internet, la commissione spiega di aver bisogno di 504 giorni dopo la fine del censimento per arrivare a fissare il giorno dell'elezione. Il censimento è ancora in atto nel Kasai, regione segnata dalle violenze. Il secondo e ultimo mandato del presidente Kabila è scaduto a dicembre del 2016. Secondo l'accordo tra il governo e l'opposizione, concluso il 31 dicembre 2016 con l'aiuto della Chiesa, le elezioni dovevano essere accorpate in una sola tornata - presidenziali, legislative nazionali e provinciali - e svolgersi entro il prossimo dicembre, una scadenza impossibile da rispettare dal 1 ottobre dato che la legge prevede che il corpo elettorale sia convocato almeno tre mesi prima della fine dello scrutinio.

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO
 Fondatare
 Città del Vaticano
 oros@osservatoreromano.va
 www.osservatoreromano.va

GIOVANNI MARIA VIAN
 direttore responsabile
 Giuseppe Fiorenzino
 vicedirettore
 Piero Di Domenico
 caporedattore
 Gaetano Vallini
 segretario di redazione

Servizio vaticano: vaticano@ossrom.va
 Servizio internazionale: internazionale@ossrom.va
 Servizio culturale: cultura@ossrom.va
 Servizio religioso: religione@ossrom.va
 Servizio fotografico: telefono 06 698 8377, fax 06 698 8408
 photo@ossrom.va www.phoosm.va

Segreteria di redazione
 telefono 06 698 8366, 06 698 8444
 fax 06 698 8397
 segreteria@ossrom.va
 Tipografia Vaticana
 Editrice L'Osservatore Romano
 don Sergio Pellini S.D.B.
 direttore generale

Tariffe di abbonamento
 Vaticano e Italia: semestrale € 99; annuale € 198
 Europa: € 410; \$ 600
 Africa, Asia, America Latina: € 420; \$ 665
 America Nord, Oceania: € 200; \$ 240
 Abbonamenti e diffusione (dalle 15:30):
 telefono 06 698 99480, 06 698 99485
 fax 06 698 8744, 06 698 8406
 info@ossrom.va diffusione@ossrom.va
 Newsletter: telefono 06 698 8366, fax 06 698 8397

Concessionaria di pubblicità
 Il Sole 24 Ore S.p.A.
 System Comunicazione Pubblicitaria
 Sede legale:
 Via Monte Rosa 91, 20149 Milano
 telefono 02 39272009
 fax 02 39272191
 segreteria@scsystcom.it/bole24ore.com

Aziende promotrici della diffusione
 Intesa San Paolo
 Ospedale Pediatrico Bambino Gesù
 Società Cattolica di Assicurazione
 Credito Vallesinese



Attesa per la conferenza stampa del presidente

Trump di fronte al nucleare iraniano

WASHINGTON, 12. Attesa, oggi, per la conferenza stampa a Washington del presidente degli Stati Uniti, Donald Trump, sull'accordo sul nucleare iraniano, che ha definito «l'accordo peggiore mai visto».

L'intesa venne firmata nel luglio del 2015 tra Teheran e i paesi del G5+ (i cinque componenti permanenti delle Nazioni Unite: Stati Uniti, Russia, Cina, Francia e Gran Bretagna, oltre alla Germania), e stabiliva una serie di controlli per verificare il rispetto dell'accordo.

Nei giorni scorsi, l'Agenzia internazionale per l'energia atomica e l'alto rappresentante dell'Unione europea per gli affari esteri e la politica di sicurezza, Federica Moghe-

rini, hanno dichiarato che l'Iran rispetta il trattato nucleare.

Da Teheran, il presidente iraniano, Hassan Rohani, ha fatto sapere che «se qualcuno si ritirerà dall'accordo internazionale, sarà lui il perdente, non quelli che non lo faranno». «Rispettare un accordo è testimonianza della dignità di uno Stato», di quanto il suo governo sia affidabile», ha insistito Rohani.

Intanto, la rete televisiva Nbc ha rivelato che Trump avrebbe detto ai vertici militari di volere decuplicare l'arsenale statunitense, tornando alle 32.000 testate che il paese aveva negli anni '60. Immediata la replica del presidente, che ha accusato l'emittente di fare «pura fiction».

Dopo i colloqui al Cairo

Raggiunto un accordo tra Fatah e Hamas

IL CAIRO, 12. Hamas e Fatah hanno raggiunto un accordo di riconciliazione nell'ambito dei colloqui iniziati martedì scorso al Cairo con la mediazione egiziana. Lo ha annunciato il capo del movimento islamico palestinese, Ismail Haniyeh, in una nota. «Oggi è stato raggiunto un accordo tra Hamas e Fatah sotto il patrocinio egiziano», ha affermato Haniyeh, senza aggiungere ulteriori dettagli in merito.

Fonti palestinesi presenti al Cairo hanno spiegato che i dettagli dell'intesa verranno resi noti nelle prossime ore nel corso di una conferenza stampa. Si tratta comunque di un passo in avanti di grande importanza nelle relazioni tra le due fazioni palestinesi rivali. Lo scoppio delle ostilità avvenne nel 2006, quando Hamas decise di cacciare dalla striscia di Gaza tutti i rappresentanti di Fatah, il partito del presidente Mahmoud Abbas. Da quel momento c'è stata una rigida divisione nell'amministrazione dei Territori palestinesi, con la striscia di Gaza controllata da Hamas e la Cisgiordania da Fatah.

Mandato d'arresto per i responsabili del referendum sul Kurdistan

BAGHDAD, 12. Mandati di arresto nei riguardi dei membri della commissione elettorale che ha gestito le procedure per il referendum sull'indipendenza del Kurdistan iracheno sono stati emessi dalla magistratura irachena.

La decisione è stata annunciata dalla corte di Rusafa, un distretto nell'est della capitale, sulla base di un esposto presentato dal Consiglio governativo per la sicurezza nazionale. Il Consiglio aveva annunciato lunedì di avere compilato una lista di «dipendenti statali nella regione del Kurdistan», che avevano preso parte all'organizzazione del referendum, e aveva annunciato che avrebbero intrapreso «procedimenti legali» contro di essi.

Subito dopo le forze curdo-irachene hanno chiuso le principali vie di comunicazione con il resto dell'Iraq, isolando ancora di più la

regione autonoma. Secondo media locali, i peshmarga hanno interrotto la strada che collega Mosul, in Iraq, con Erbil, capoluogo della regione autonoma curda. È stata chiusa anche la direttrice tra Erbil e Dohuk, città curda nel nord, in quanto la strada passa vicino al confine con la regione controllata dal governo iracheno.

Nelle ultime ore si sono diffuse sui media locali notizie circa la possibile intenzione delle forze militari di Baghdad di avanzare verso la regione petrolifera di Kirkuk, città storicamente contesa tra curdi, arabi e turcomanni, e controllata dal 2014 dalle milizie peshmarga curde.

In questo clima di altissima tensione, una granata, che non ha provocato vittime, è stata lanciata a Kirkuk contro la sede locale del Fronte turcomanno.

Il presidente Trump in un recente discorso sul nucleare iraniano

Appello alla comunità internazionale a farsi carico della crisi dei rohingya

Il Bangladesh chiede aiuto

DACCA, 12. Il governo del Bangladesh ha rivolto un appello alla comunità internazionale a farsi carico della grave crisi umanitaria che sta colpendo i rohingya fuggiti in massa dal Myanmar, sostenendo che «questo non è più un affare interno del Myanmar, ma una vera e propria catastrofe regionale».

Diversi media locali spiegano che, dopo aver ottenuto il via libera dal premier, Sheikh Hasina, il ministro delle finanze, Abul Maal Abdul Muhith, si è recato a Washington per chiedere assistenza finanziaria alla Banca mondiale.

Nella capitale degli Stati Uniti è in corso di svolgimento l'annuale conferenza congiunta della Banca mondiale del Fondo monetario internazionale. Dacca invierà nei prossimi giorni una richiesta formale di aiuto. La Banca e il Fondo dovranno poi decidere la cifra da mettere a disposizione, e quanta di essa sarà costituita da prestiti e quanta da donazioni.

Il noto quotidiano bengalese «The Daily Star» riporta un intervento tenuto ieri dal ministro degli esteri di Dacca, Mahmud Ali, in una conferenza stampa, durante la quale Ali ha chiesto che si esercitino al più presto pressioni internazionali affinché le autorità del Myanmar facciano rientrare i 500.000 rohingya fuggiti in Bangladesh. Le violenze dei militari governativi sono comin-

ciate il 25 agosto, motivate da un attacco terroristico di gruppi legati ai rohingya. Nello stesso intervento, il capo della diplomazia bengalese ha poi ricordato che — stando alle sue fonti — almeno 3000 rohingya sarebbero stati uccisi dai militari nelle ultime sei settimane e che, secondo l'organizzazione umanitaria Human Rights Watch, circa 300 villaggi della minoranza etnica musulmana sarebbero stati incendiati e rasi al suolo con bulldozer. Queste violenze

sarebbero avvenute nel Rakhine, lo stato del Myanmar dove i rohingya vivono.

Sulla vicenda sono ancora una volta intervenute le Nazioni Unite. In un nuovo rapporto redatto da una squadra dell'Ufficio per i diritti umani si denuncia che «gli attacchi brutali contro i rohingya sono stati organizzati, coordinati e sistematici, con l'intento non solo di far fuggire la popolazione dal Myanmar, ma anche di impedire il ritorno alle loro

case». Gli autori del rapporto evidenziano una strategia per «instillare paura e trauma» tra la popolazione rohingya.

L'Onu ha preso ieri una dura posizione sulla crisi in corso, parlando di «repressione sistematica volta a espellere la minoranza musulmana dal paese». Gli esperti delle Nazioni Unite hanno parlato esplicitamente di «attacchi brutali contro i rohingya nella parte settentrionale dello stato di Rakhine».



Due profughi rohingya in un campo profughi nel Bangladesh (Afp)

Intervento del ministro degli esteri nordcoreano

Nessun negoziato sull'arsenale atomico

PYONGYANG, 12. La Corea del Nord non accetterà mai un negoziato che coinvolga i suoi armamenti nucleari.

Lo ha detto ieri sera il ministro degli esteri di Pyongyang, Ri Yong-ho, in un colloquio con l'agenzia di stampa russa Tass. Le minacce d'intervento militare degli Stati Uniti contro la Corea del Nord, ha sottolineato Ri Yong-ho, «rendono impossibile qualsiasi forma di dialogo». «Pyongyang comprende le ragioni del tentativo di mediazione della Russia, tuttavia «il dialogo

con Seoul è impossibile fino a quando la Corea del Sud dipenderà dagli Stati Uniti».

Ri ha anche chiarito che «tutti i paesi che hanno approvato l'ultima tornata di sanzioni» (l'ottava contro Pyongyang) «evolute da Washington lo scorso 11 settembre, condividono con gli Stati Uniti la responsabilità di questo atto».

Le sanzioni previste dalla risoluzione dell'Onu 2375, per il ministro Ri, equivalgono «a un atto di guerra e aggressione» e il programma

nucleare rappresenta per la Corea del Nord «una garanzia di pace» e di stabilità.

Il quotidiano sudcoreano «Asian Business Daily» ha intanto reso noto che il regime di Pyongyang sta preparando un lancio multiplo di razzi a corto raggio da effettuare entro il 18 ottobre. Il giornale riferisce che militari sudcoreani e statunitensi hanno rilevato il trasporto di una trentina di razzi Scud da Hwangju, a sud della capitale nordcoreana, all'impianto di manutenzione di Nampo, sulla costa occidentale.

Se il lancio simultaneo di dozzine di vettori a corto raggio è inusuale, c'è tuttavia un precedente che risale a marzo del 2014, quando Pyongyang ne lanciò 71 in una sola settimana. Una mossa, quella ipotizzata dal quotidiano sudcoreano, che mostrerebbe la capacità del Nord di mettere in campo diversi tipi di proieczioni.

Negli ultimi mesi, Pyongyang ha testato missili che potrebbero essere armati con testate nucleari.

Si aggrava il bilancio degli incendi Ventuno i morti in California

WASHINGTON, 12. Sale a 21 il numero dei morti causati dagli incendi di campo devastando la California. Otto contee nel nord dello stato, le terre del vino conosciute in tutto il mondo, hanno registrato danni gravissimi. Decine di migliaia di ettari di vigneti sono ridotti in cenere. Oltre 650 persone

sono disperse, più di 3500 tra case e aziende sono state divorate dalle fiamme, e almeno 20.000 abitazioni sono state fatte evacuare. Nella sola giornata di domenica sono bruciati 46.000 ettari di terreno, di cui 21.000 ettari nelle contee di Napa e Sonoma. I danni all'economia locale sono molto ingenti.



Un ciclista in azione nella contea di Santa Barbara (Epa)

Mediazione del Messico in Venezuela

CITTÀ DEL MESSICO, 12. Il Messico parteciperà al dialogo che governo e opposizione del Venezuela dovrebbero riaprire la prossima settimana per mettere fine alla crisi politica del paese. L'annuncio è stato dato ieri dal ministro degli esteri messicano, Luis Videgaray Caso, nel corso di un'audizione al Senato. Il capo della diplomazia di Città del Messico — riferiscono i media locali — ha reso noto di avere ricevuto un invito dal suo omologo venezuelano Jorge Arreaza lo scorso 17 settembre. In una lettera, quest'ultimo riferiva che l'invito era condiviso anche dalle opposizioni. Videgaray ha ribadito che la linea del suo governo «è favorevole a una soluzione diplomatica e contraria a qualsiasi intervento militare, dall'estero o all'interno del Venezuela».



La traslazione delle spoglie di Pio XII da Castel Gandolfo in Vaticano (10 ottobre 1998)

Pacelli e Fátima

Consacrato vescovo il 13 maggio 1917, fu sepolto il 13 ottobre 1958

di DOMINIEK OVERSTREYS

Il 5 maggio 1917, durante la prima guerra mondiale, Benedetto XV introdusse nelle liturgie lauretane l'invocazione *Maria regina pacis*. Otto giorni dopo, domenica 13 maggio 1917, verso le ore 13, nella sperduta campagna portoghese la Vergine si mostrò a tre giovanissimi pastori. Fu questo l'inizio delle sei apparizioni di Fátima, durante le quali Maria lasciò un pressante invito alla conversione, alla penitenza, alla preghiera del rosario e alla consacrazione del mondo al suo cuore immacolato.

Quello stesso giorno in Vaticano, il 13 maggio 1917, nella Cappella Sistina, il Pontefice consacrò vescovo Eugenio Pacelli, uno dei più brillanti funzionari della Curia romana, inviato nunzio in Baviera e successivamente a Berlino, dal 1930 segretario di Stato di Pio XI e alla sua morte eletto Papa

nel conclave del 1939, mentre l'Europa precipitava verso il conflitto. La sua consacrazione episcopale iniziò alle 8.30 e finì prima di mezzogiorno.

Un trentennio più tardi, il 4 giugno 1951 Pio XII incontrò il pellegrinaggio nazionale portoghese venuto a Roma, in occasione della beatificazione di Pio X, per l'offerta della cappella intitolata a Nostra Signora di Fátima nella nuova basilica di Sant'Eugenio e parlò loro di questa «coincidenza providenziale», convinto che la Madonna l'aveva aiutato nella guida della Chiesa durante la guerra: «Come se la Madre pietosissima ci volesse dire che nei tempi burrascosi del nostro pontificato, in mezzo a una delle più grandi crisi della storia mondiale, sempre ci avrebbe avvolti, protetti e guidati dall'assistenza materna e vigile della grande vincitrice di tutte le battaglie di Dio».

Già il 31 ottobre 1942 Pacelli aveva infatti consacrato il mondo al cuore immacolato di Maria. Mentre il conflitto era divenuto davvero mondiale, Pio XII rinnovò la preghiera della consacrazione. Il 18 dicembre successivo, e il 4 maggio 1944 stabilì che la festa del Cuore immacolato di Maria fosse celebrata in tutta la Chiesa il 22 agosto, nell'ottava dell'Assunta.

Finita la guerra, poi, il Pontefice tornò a parlare della Vergine. Il 13 maggio 1946, nel discorso per l'incoronazione della Madonna di Fátima in Portogallo come ringraziamento per la protezione durante la guerra, disse:

«La Vergine fedelissima non ha deluso la speranza posta in essa. Basta riflettere sulle crisi attraversate negli ultimi tre decenni e sui benefici ricevuti, equivalenti a secoli». E nell'enciclica *Auspicia quaedam* del 1° maggio 1948 scrisse: «Qualche anno fa, come tutti ricordano, mentre ancora infuriava l'ultima guerra mondiale, noi, vedendo che i mezzi umani si mostravano incerti e insufficienti a estinguere quell'immane conflagrazione, rivolgemmo le nostre fervide preghiere al misericordiosissimo redentore, interponendo il potente patrocinio del Cuore immacolato di Maria».

Il 1° novembre 1950 il Pontefice proclamò il dogma dell'Assunzione e nell'enciclica *Ingruentium malorum* del 15 settembre 1951 chiese di recitare il rosario in risposta all'invito della Vergine. Il 7 luglio 1955 consacrò in modo esplicito il popolo russo al cuore immacolato di Maria e l'11 ottobre 1954 dispose la celebrazione della festa di Maria Regina il 31 maggio. Infine, nell'enciclica *Haurietis aquas* del 15 maggio 1958 scrisse: «Affinché il culto verso il Cuore augustissimo di Gesù porti più copiosi frutti di bene nella famiglia cristiana e in tutta l'umanità, si facciano un dovere i fedeli di associarsi intimamente la devozione al Cuore immacolato della genitrice di Dio».

Pio XII morì il 9 ottobre 1958 a Castel Gandolfo e il 13 ottobre vennero celebrati i suoi funerali. Consacrato vescovo il giorno della prima apparizione di Fátima, venne così sepolto nelle grotte della basilica vaticana nella ricorrenza dell'ultima apparizione, avvenuta il 13 ottobre 1917.

di NINO GIORDANO

Chissà, forse quel 14 agosto 1959, nell'"orbita dell'Assunta", per la prima volta venne recitato il rosario su un velivolo dell'Aeroflot diretto a Mosca. E probabilmente nessuno prima di allora aveva proclamato ad alta voce, in una cabina sovietica anche nell'ostentazione dei simboli, un passo della *Divina commedia*, precisamente la celebre preghiera di san Bernardo: «Vergine madre, figlia del tuo figlio, umile e alta più che creatura, termine fisso d'eterno consiglio». Ma in quanto a novità, gesti inediti, e apparenti stravaganze — in realtà scelte pensate alla luce del Vangelo, nella fedeltà assoluta alla Chiesa — Giorgio La Pira non è stato secondo a nessuno.

E così in volo da Roma a Mosca, con scalo a Vienna, il "sindaco santo" mise a punto gli ultimi dettagli della strategia diplomatica da applicare — lui, pri-

mo politico occidentale cristiano a essere accolto ufficialmente a Mosca — per aprire un dialogo franco, centrato su un "ipotesi di lavoro" altrettanto chiara: Fátima. Testimone di quella storica visita — lo stesso Mikhail Gorbaciov ebbe a dichiarare all'Osservatore Romano che aprì strade impensabili — è stato il giornalista Vittorio Citterich.

È stato lui ad accompagnare La Pira non solo a Mosca ma anche a Fátima, un mese prima. E La Pira, ebbe a raccontare Citterich, «venne autorizzato a visitare il cimitero di Santa Teresa a Coimbra, dove vive e prega Lucia. Poi si recò a Lisbona dal cardinale Crejeira per chiedere la sua benedizione e il permesso di portare il messaggio della Madonna in Russia». Con la certezza che «le apparizioni mariane sono segni forti dell'intervento di Dio nella storia umana». Per Citterich «dietro la decisione di La Pira di andare a Mosca c'è il

desiderio di realizzare il primo pilone del "ponte mariano" per la conversione della Russia».

Durante il viaggio, Citterich chiese al "professore" un'anticipazione di cosa avrebbe detto davanti al soviet supremo. Nella risposta c'è tutto La Pira: «Signori, io sono credente cristiano e dunque parto da un'ipotesi di lavoro che, per me, non è soltanto di fede religiosa ma razionalmente scientifica. Credo nella presenza di Dio nella storia e dunque nell'incarnazione e nella risurrezione di Cristo: credo che la risurrezione di Cristo sia un evento di salvezza che attrae a sé i secoli e le nazioni. Credo nella forza storica della preghiera. C'è chi ha le bombe atomiche, io ho soltanto le bombe di preghiera. E siccome ogni ponte ha due piloni, sono andato nel santuario occidentale di Fátima, dove la Madonna ha promesso la pace collegandola alla tradizione cristiana della Russia e così costru-

Il cardinale Re ad Aparecida

Cuore del Brasile

Per capire il popolo brasiliano bisogna conoscere Aparecida. E con questa certezza che, come inviato speciale del Papa, il cardinale Giovanni Battista Re ha lanciato un forte appello a «ripartire da Cristo», prendendolo «a misura di tutto» affidandosi con fiducia alla Madonna patrona del Brasile. Lo ha fatto giovedì 12 ottobre, nella messa conclusiva delle celebrazioni del terzo centenario del ritrovamento dell'immagine di Nostra Signora Aparecida.

Papa Francesco — ha subito confidato il cardinale nell'omelia della celebrazione nel santuario mariano brasiliano — «conserva nel cuore un grande ricordo di questo santuario: egli è spiritualmente qui con noi col pensiero, col cuore, con la sua preghiera e con la sua benedizione. Ed è proprio a nome del Pontefice che il cardinale Re ha rivolto un saluto particolare alle famiglie brasiliane, «invocando per tutti la protezione della Madonna».

Ripercorrere la storia dell'immagine di Aparecida, ha fatto presente il porporato, significa avere a che fare con l'essenza stessa del popolo del Brasile. «Dopo il ritrovamento — ha ricordato — l'immagine fu abilmente restaurata e uno dei tre pescatori, Felipe Pedroso, la portò nella sua casa. Subito i suoi familiari e i vicini iniziarono a pregare davanti a quella venerata immagine della beata Vergine Maria, affettuosamente chiamata "Aparecida". E il culto verso Nostra Signora — ha proseguito — andò sviluppandosi con rapidità straordinaria e con grande intensità. Al primitivo oratorio ne seguirono altri, sempre più vasti, fino ad arrivare alla precedente basilica costruita nel 1908». Quindi «nel 1930 Nostra Signora Aparecida fu proclamata protettrice principale del Brasile». Si giunse così «alla costruzione di questo grandioso e imponente tempio, maestoso nelle sue linee architettoniche e suggestivo nella sua ampiezza», tempio che fu «consacrato da Giovanni Paolo II nella sua visita pastorale del 1980».

Proprio «in questo santuario mariano — ha affermato il cardinale Re — batte il cuore cattolico del Brasile. L'amore e la devozione alla Madonna fanno parte della cultura latino-americana e sono un elemento caratteristico della religiosità del popolo brasiliano». Una devozione, ha fatto presente, «molto radicata negli animi, tramandata di generazione in generazione, come una fiamma sempre accesa nel cuore della gente». E così, ha aggiunto, «nel corso di questi trecento anni, innumerevoli sono le persone e i gruppi che hanno pregato davanti a Nostra Signora Aparecida, cercando luce, sostegno e conforto, sapendo che la Madonna conosce i nostri affanni e che al suo sguardo materno non sfugge nessuna situazione di ogni singola persona, della Chiesa, dell'intera famiglia umana».

Il cardinale Re ha messo in guardia dal fatto che, «in questa nostra epoca dell'elettronica e dei computer, delle conquiste spaziali e dei satelliti, nel momento in cui la scienza e la tecnica hanno raggiunto traguardi sempre più elevati, il mondo rischia di diventare meno umano». E così il popolo cristiano sente il bisogno di un rinnovato fervore mariano per un recupero dei valori che contano, per un avvenire più giusto, più umano e più cristiano. Senza i valori morali e spirituali il futuro del Brasile non sarà migliore». Dunque, «mentre da un lato spri-

medesima fiducia nell'intercessione della Madonna presso Cristo a nostro favore quando pose sulle labbra di san Bernardo la sublime preghiera: "Donna, sei tanto grande e tanto vali che chi vuol grazia e a te non ricorre, sua distanza vuol volar senz'ali"».

Oggi, ha affermato il cardinale, «la Madre del cielo lancia un messaggio, lo stesso che è risuonato a Cana: fate quello che egli, Cristo, vi dirà! E cioè: siate discepoli missionari di Gesù, disposti a fare ciò che Dio ci chiede. Il vero bene dell'uomo e della donna sta nel fare la vo-



Interno del santuario di Aparecida

mentiamo un permissivismo strisciante, dall'altro lato sentiamo sempre di più il bisogno dell'aiuto della Madonna». Del resto, lo stesso Papa Francesco ha fatto notare come in Aparecida ci sia «qualcosa di perenne da apprendere su Dio e sulla Chiesa: un insegnamento che la Chiesa e il Brasile non possono dimenticare».

Proprio il Vangelo che racconta l'episodio delle nozze di Cana, proposto dalla liturgia, manifesta «la materna potenza di intercessione di Maria». Ma «fin dai primi secoli i cristiani hanno sempre avuto fiducia nell'intercessione e nella protezione della Madonna che, assunta in cielo, è vicina a Dio ma è anche sempre vicina a noi. La sollecitudine materna di Maria nell'intercedere a nostro favore è stata sempre riconosciuta dal popolo cristiano lungo i secoli. Si tratta di una mediazione, ordinata alla continua nascita di Cristo nei cuori e nel mondo; una mediazione che poggia sulla partecipazione alla mediazione di Cristo, al cui confronto è un servizio subordinato alla sovrabbondanza dei meriti di Cristo». La mediazione di Maria, dunque, «assume la forma di intercessione presso Cristo, come è avvenuto a Cana, dove ottenne che Cristo anticipasse la sua ora».

In tale contesto, il porporato ha voluto riproporre l'altissima poetici- tà di Dante, capace di esprimere «la

lontà di Dio, sta nel fidarsi di Dio». Insomma, ha insistito, è necessario «ripartire da Cristo, testimoniando i valori cristiani e gli ideali cristiani». Questo «significa prendere Cristo come misura di tutto, significa attingere da Cristo il coraggio di cui abbiamo bisogno, significa trarre da lui fiducia e speranza per il futuro». Perché «l'apporto di cui il mondo di oggi ha bisogno da parte di noi cristiani è quello di essere fedeli al Vangelo, fedeli ai valori e agli ideali cristiani, che sono il patrimonio più prezioso del Brasile».

La Madonna «ci aiuti a non arrenderci al male», ha auspicato il cardinale Re. E ha concluso affidando all'Aparecida le gioie e le tristezze, le speranze e i problemi di ciascuno: «Affidiamo a lei anche il futuro del Brasile perché sia vissuto nella giustizia, nella pace, nella solidarietà e nella fratellanza».

Si chiude il centenario nel santuario portoghese

«Fátima come riflesso della luce e della bellezza di Dio che ci invita alla fede e all'adorazione; Fátima come annuncio di misericordia per il mondo ferito; Fátima come messaggio di pace: sono questi i tre punti, anticipati al nostro giornale, sui quali l'arcivescovo di Leiria-Fátima, monsignor António Augusto dos Santos Marto, focalizzerà l'attenzione durante l'omelia che sarà pronunciata, il 13 ottobre, a conclusione del pellegrinaggio internazionale che segna la fine delle commemorazioni del centenario delle apparizioni, che si concludono il 13 ottobre 1917.

«La chiusura del pellegrinaggio aperto lo scorso maggio da Papa Francesco — ha spiegato l'arcivescovo — ha un significato molto importante per noi cristiani. È un rendimento di grazia per la presenza dei pellegrini provenienti da tutto il mondo. È un rendimento di grazia per la geografia di questa nuova Fátima, che si è sparsa nel mondo portando un raggio di luce per la pace. È un rendimento di grazia per la riscoperta e l'approfondimento del messaggio per l'attuale situazione nel mondo. Una richiesta di impegno affinché conflitti, tensioni e minacce nucleari finiscano prima possibile».

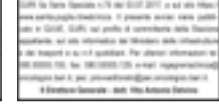
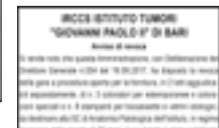
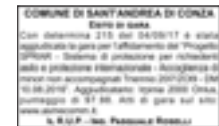
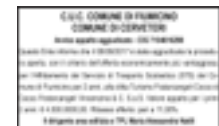
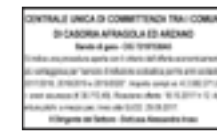
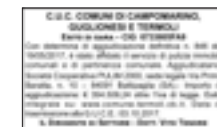
Con il tema «Maria, stella dell'evangelizzazione» il pellegrinaggio vedrà la partecipazione di circa duecentomila fedeli. «Naturalmente — ha detto il presule — non sono quelli del maggio scorso con Papa Francesco, ma si tratta di un numero considerevole».

Monsignor dos Santos Marto ha ricordato come il santuario sia diventato meta di fedeli provenienti da ogni angolo della terra. «Fátima — ha spiegato — rappresenta per il mondo intero il simbolo di pace. Quella stessa pace invocata da Paolo VI il 13 maggio 1967 nella basilica di Fátima: "Uomini, siate buoni, siate saggi, siate aperti alla considerazione del bene totale del mondo. Uomini, siate magnanimi [...] Uomini, non pensate a progetti di distruzione e di morte, di rivoluzione e di sopraffazione; pensate a progetti di comune conforto e di solida collaborazione". Ecco, noi uomini — ha concluso dos Santos Marto — dobbiamo pensare a costruire più che a distruggere». (francesco ricuperò)

Quando Giorgio La Pira venne intervistato da Vittorio Citterich

Sull'aereo per Mosca

re un ponte di preghiera tra occidentale e oriente per sostenere, come posso, la grande edificazione di pace nella quale tutti siamo impegnati».





Nel centenario della Congregazione per le Chiese orientali

Al servizio della cattolicità della Chiesa

Un compleanno duplice celebrato con un ospite d'onore: Papa Francesco. È così che giovedì mattina, 12 ottobre, è stato festeggiato il centenario della Congregazione per le Chiese orientali e del Pontificio istituto orientale (Pio).
Il primo momento si è svolto nella sede del Pio, che si trova nella piazza romana di Santa Maria Maggiore. Con il reggente della Prefettura della Casa pontificia, monsignor Leonardo Sapienza, hanno accolto Francesco i superiori del dicastero, i patriarchi, arcivescovi maggiori e

metropoli sui iuris, il preposito generale della Compagnia di Gesù, Arturo Sosa Abascal, e il rettore del Pio, il gesuita David Nazar.

Dopo i saluti, il Papa si è diretto nel giardino interno dell'istituto, dove l'attendevano i docenti e gli studenti. Francesco ha benedetto i presenti. Poi si è avvicinato al cipresso che è stato piantato al centro del giardino, lo ha benedetto e quindi, con il preposito generale Sosa Abascal, ha ricalzato un po' di terra intorno al tronco con una vanga.

Nell'aula magna attendevano il Pontefice i benefattori, i gesuiti e il personale non docente. Per l'occasione, Francesco ha benedetto un quadro, opera di Paul Mullay, che ricorda la sua visita a Lesbo. Poi si è intrattenuto per circa mezz'ora a colloquio con i gesuiti.

Conclusa la visita al Pontificio istituto orientale, il Pontefice si è trasferito nella vicina basilica di Santa Maria Maggiore dove – accolto dall'arciprete, il cardinale Stanislaw Rytko – ha presieduto la concelebrazione eucaristica in segno di ringraziamento al Signore per il centenario del dicastero e del Pio.

Numerosi gli studenti e i sacerdoti appartenenti alle Chiese orientali presenti alla messa. La liturgia è stata animata dai canti del coro formato dagli allievi dei collegi orientali presenti a Roma. Al momento della consacrazione si sono uniti al Papa intorno all'altare il cardinale Leonardo Sandri, prefetto della Congregazione per le Chiese orientali, l'arcivescovo Cyril Vasil', segretario, il preposito dei gesuiti e il rettore del Pio.

Circa una sessantina i concelebbranti, tra i quali i cardinali Parolin, segretario di Stato, Sandri, Rai, patriarca di Antiochia dei maroniti, Erdő, arcivescovo di Esztergom-Budapest, Alencher, arcivescovo maggiore della Chiesa siriano-malabarrese, Theotokos, arcivescovo maggiore della Chiesa siriano-malankarese, Poli, arcivescovo di Buenos Aires, Souraphiel, arcivescovo metropolita di Addis Abeba, Bagnasco, Vegliò, Vallini; i patriarchi Sidrak, di Alessandria dei copti, Absi, di Antiochia dei greco-melkiti, Sako, di Babilonia dei Caldei, e Grégoire Pierre XX Ghabroyan, di Cilicia degli Armeni, l'arcivescovo maggiore Shevchuk, della Chiesa ucraina, gli arcivescovi Vasil', Pizzaballa, Piero Marini, i vescovi Malvestiti e Burcher. Tra i concelebbranti anche il domenicano Lorenzo Russo, sottosegretario del dicastero, con alcuni ufficiali.

Al termine della messa, il cardinale Sandri ha rivolto un breve saluto al Pontefice e poi si è diretto verso il Pontificio istituto orientale, dove ha consegnato al preposito generale dei gesuiti e vice cancelliere del Pio, la lettera apostolica di Papa Francesco.



Nel saluto del cardinale Sandri

Impegno ecumenico

«Essere qui oggi, intorno a questo altare, ci impegna a pregare e a continuare nell'impegno ecumenico affinché giunga presto il giorno in cui possa compiersi la preghiera del Signore *Ut unum sint*: nel salutare Papa Francesco al termine della messa celebrata a Santa Maria Maggiore, il cardinale Leonardo Sandri ha messo al centro il tema dell'unità. Lo ha fatto nella basilica «tanto cara alla memoria dell'Oriente cristiano, perché dedicata al mistero della Theotokos, la divina maternità di Maria, proclamato con atto solenne al tempo della Chiesa indivisa durante il concilio di Efeso». Una chiesa, ha aggiunto, sul cui altare «furono deposti i libri liturgici in lingua slava ai tempi dei santi fratelli Cirillo e Metodio, uno tra i segni più grandi con cui i sommi Pontefici hanno intuito la natura unita e plurale dell'unica Chiesa di Cristo».

Il porporato ha sottolineato come i cento anni di storia della Congregazione per le Chiese orientali e del Pontificio istituto orientale, «ci fanno toccare con mano il cammino della Chiesa nel tempo, che entra sempre più in profondità nella comprensione del mistero di Cristo suo sposo e Signore, e pertanto si comprende alla sua luce con sempre maggiore consapevolezza». Significative in questo le parole di Benedetto XV: «Questa iniziativa dimostrerà manifestamente come nella Chiesa di Gesù Cristo – la quale non è né latina, né greca, né slava, ma cattolica – non esiste nessuna discriminazione tra i suoi figli e che tutti, latini, greci, slavi e di altra nazionalità hanno tutti la medesima importanza di fronte a questa Sede apostolica».

Cento anni di storia in cui si è manifestata un'«unità profonda di intenti» tra la Congregazione e il Pontificio istituto orientale, che dal 1922 è stato affidato alla Compagnia di Gesù: «Un'intesa profonda e feconda oltre che un continuo dialogo tra ciò che è studiato e approfondito in ambito teologico, patristico, spirituale, liturgico, storico e canonistico, e la vita concreta delle nostre Chiese orientali».

L'opera del sacerdote scoliope spagnolo Faustino Míguez che sarà canonizzato il 15 ottobre

Per l'educazione dei giovani

di ANDRÉS VALENCIA HENAO*

Un «uomo in uscita», sempre aperto e attento a rispondere alla chiamata di Dio con una fedeltà e una disponibilità totali: è questo il profilo spirituale di Faustino Míguez, il sacerdote scoliope spagnolo che Papa Francesco canonizza domenica 15 ottobre, in piazza San Pietro.

Nacque il 25 marzo del 1931, a Xamirás, piccolo paese della Galizia, appartenente alla parrocchia di Acebedo del Río, in provincia e diocesi di Orense. Fu battezzato nella chiesa di San Jorge il giorno dopo la sua nascita e gli fu dato il nome di Manuel. Era il quarto figlio di Benito Míguez e di Maria González.

Ebbe la fortuna di vivere e crescere in un ambiente familiare riccolto di affetto, radicato in una fede semplice ma allo stesso tempo vera e profonda.

Apprese le prime nozioni nella scuola comunale del suo paese e all'età di diciassette anni lasciò la sua casa per continuare gli studi presso la scuola parrocchiale del santuario di Nostra Signora dei Miracoli, a Orense, a circa 35 chilometri dal suo paese natale. Lì iniziò a studiare latino e lettere. Fin dal primo momento si rivelò un giovane intelligente e assiduo. L'incontro con un sacerdote scoliope destò nel suo cuore la chiamata a essere apostolo dei bambini e dei giovani, e a diventare sacerdote e maestro. Manuel fu conquistato da Giuseppe Calasanzio e dalla sua opera.

Rimase tre anni in questa scuola superiore, e in seguito lasciò la Galizia per recarsi a Madrid, pur dovendo vincere la resistenza dei genitori che avevano per lui progetti diversi. Entrò nel noviziato delle scuole Pie, nel collegio di San Fernando, a Madrid, il 5 dicembre 1850. L'inizio di questa tappa decisiva nella sua vita è rivelato dal cambiamento del nome: a partire da questo momento si chiamerà Faustino dell'Incarnazione.

Fece la professione dei voti solenni il 16 gennaio 1853. Seguì gli studi scientifici, filosofici e teologici della carriera scolastica e venne ordinato sacerdote il 19 marzo 1856. Terminò il periodo della formazione, fu inviato a novembre del 1857

alla prima fondazione scolastica a Guanabacoa (Cuba). Era il più giovane dei quattordici religiosi che formavano la comunità e appartenevano alle quattro province scolastiche della Spagna. Cuba ampliò l'orizzonte di Faustino, i confratelli lo aiutarono a conoscere meglio le scuole Pie. I nuovi usi e costumi gli fecero comprendere l'importanza del rispetto di altre realtà. Insegnò nel magistero, dove apprese anche l'utilità terapeutica delle piante e l'esperienza lo convinse dell'importanza della pratica nell'insegnamento. Queste due attività influirono in modo decisivo sulla sua vocazione scientifica e pedagogica.

Successivamente fu inviato in diverse comunità: Getafe, Celanova, Sanlúcar de Barrameda, El Escorial, Monforte de Lemos, di nuovo a Sanlúcar de Barrameda – dove fondò l'Istituto Calasanzio Figlie della Divina Pastora – e infine a Getafe, dove trascorse gli ultimi anni della sua vita.

Faustino si dedicò per oltre cinquant'anni all'educazione. Insegnò latino, storia, algebra, retorica, geografia e storia, agricoltura, fisica e chimica, storia naturale, igiene, francese ed eccelse nell'insegnamento delle scienze naturali.

Faustino, come pure Giuseppe Calasanzio, afferma a proposito dell'educazione che si tratta «dell'opera più nobile, più grande e la più sublime del mondo perché abbraccia tutto l'uomo così come Dio lo ha concepito. È l'opera divina, la creazione continuata; missione del più grande interesse e dell'importanza più decisiva per la dignità e felicità dell'individuo e della famiglia e dell'intera società».

La sua inclinazione e il suo amore per la ricerca scientifica furono sempre uniti alla sua vocazione di educatore. Fin da giovane, si entusiasma per la botanica e lo studio delle proprietà curative delle piante, dove secondo lui «la Provvidenza ha posto il rimedio alle malattie». Svolse questo compito come un servizio all'umanità, perché con l'elaborazione dei rimedi specifici contribuiva a liberare l'uomo dal dolore e dalla malattia.

Durante il suo secondo soggiorno a Sanlúcar de Barrameda, aperto e attento ai bisogni

della società del suo tempo, scoprì la situazione di abbandono e di ignoranza in cui vivevano le donne e avvertì il bisogno di qualcuno che le guidasse, fin dall'infanzia, lungo il cammino della promozione umana e cristiana e aprisse loro orizzonti di cultura e di fede. Faustino fu attento a questo, si lasciò interrogare e, spinto dallo Spirito, come san Giuseppe Calasanzio, diede una risposta. Si convinse che solo l'educazione avrebbe permesso alle donne di «arrivare ad essere buone cristiane, buone figlie, buone spose, buone madri e membri utili della società».

Con la certezza che l'ispirazione che senti nel suo cuore veniva da Dio, il 21 benedizionale del suo superiore generale e con l'approvazione dell'arcivescovo di Siviglia, il 2 gennaio 1855 fondò l'Istituto Calasanzio Figlie della Divina Pastora, a Sanlúcar de Barrameda (Cadice).

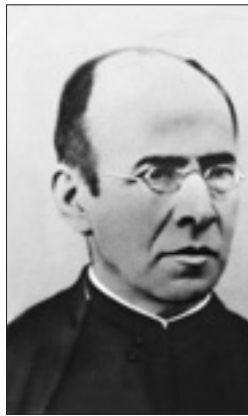
Questa congregazione, che segue lo stile pedagogico di Giuseppe Calasanzio, nacque per l'educazione delle bambine. Essa offre un'educazione integrale che abbraccia la formazione del corpo, dell'intelligenza e del cuore; una completa promozione della donna, considerando la sua importanza e la sua influenza nella famiglia e nella società.

L'obiettivo delle Figlie della Divina Pastora è plasmato nelle parole del fondatore stesso: «Cercare anime e incamminarle verso Dio con tutti i mezzi che siano alla portata della carità; animate da uno spirito apostolico e con una abnegazione senza limiti, si porranno accanto a quanti avranno bisogno di loro, pur esponendo la loro vita, senza altre armi che quelle della carità, né altra ragione che la gloria di Dio».

Mise l'opera sotto la protezione di Maria, Divina Pastora, il modello di amore materno che animava coloro che cooperano nella missione di evangelizzazione della Chiesa per mezzo dell'educazione.

Faustino aiutò e guidò questa piccola famiglia, con grande attenzione e sollecitudine. Ebbe la fortuna di vedere diffondersi la congregazione in diverse regioni della Spagna e di vedere partire le prime religiose verso l'America.

Morì l'8 marzo 1925, all'età di 94 anni, a Getafe, dove tra-



scorse gli ultimi 37 anni della sua vita.

Nell'omelia della beatificazione a Roma, il 25 ottobre 1998, Giovanni Paolo II disse: «Nella scuola e per la strada, nel confessionale e nel laboratorio, il padre Faustino ha mostrato sempre Cristo che accoglie, che perdona e che incoraggia. Il suo esempio luminoso fatto di orazione, studio e apostolato si prolunga nella testimonianza delle sue figlie e di tanti educatori che lavorano con coraggio e con entusiasmo per imprimere l'immagine di Gesù nell'intelligenza e nel cuore della gioventù».

Il 22 dicembre 2016 Papa Francesco ha autorizzato la Congregazione delle cause dei santi a promulgare il decreto in cui si approva il miracolo avvenuto per la sua intercessione nel 2003.

* Postulatore della causa

Nomina episcopale negli Stati Uniti d'America

Enrique Delgado ausiliare di Miami

È nato il 26 dicembre 1955 a Lima (Perù), nella medesima arcidiocesi. Ha compiuto gli studi all'università cittadina e ha ottenuto il master in economia con specializzazione in *finance and accounting* (1982). Ha lavorato qualche anno come dirigente in Perù. Si è trasferito negli Stati Uniti ed è stato accolto come seminarista dall'arcidiocesi di Miami (Florida), svolgendo gli studi ecclesiastici nel Saint John Vianney College Seminary a Miami (1991) e nel Saint Vincent de Paul Seminary a Boynton Beach (1996). Successivamente ha ottenuto il dottorato in teologia pratica presso la Saint Thomas University a Miami Gardens (2015). È stato ordinato sacerdote per l'arcidiocesi di Miami il 29 giugno 1996. Dopo l'ordinazione sacerdotale ha svolto i seguenti incarichi: vicario parrocchiale della Saint Agnes Parish a Key Biscayne (1996-1999) e della Nativity Parish a Hollywood (1999-2003), e parroco della Saint Justin Martyr Parish a Key Largo (2003-2010) e della Saint Katherine Drexel Parish a Weston (dal 2010).

In ascolto dei cristiani vittime di guerre e persecuzioni

Messaggio per il centenario del Pontificio istituto orientale

Di fronte alla situazione dei cristiani orientali che sperimentano le conseguenze di guerre, terrorismo e persecuzioni, il Pontificio istituto orientale è chiamato a porsi «in ascolto orante» per «ricercare nuove vie da percorrere». Lo scrive Papa Francesco nel messaggio inviato al cardinale Leonardo Sandri in occasione del centenario dell'istituto fondato da Benedetto XV nel 1917.



Al venerato Fratello Cardinale LEONARDO SANDRI Gran Cancelliere del Pontificio Istituto Orientale

Nella ricorrenza del 100° anniversario di fondazione del Pontificio Istituto Orientale, pochi mesi dopo quella pure centenaria dell'istituzione della Congregazione per la Chiesa Orientale (cfr. Benedetto XV, Motu Proprio *Dei Providenti*, 1 maggio 1917), mi è gradito rivolgere un cordiale saluto a Lei, venerato Fratello, e all'intera Comunità Accademica.

Anticipando di quasi mezzo secolo il Decreto Conciliare *Orientalium Ecclesiarum*, il mio venerato

tholici, 15 ottobre 1917: *AAS* 9 [1917], 532). Con quest'ultima precisazione, il fondatore collocava la nuova istituzione in un orizzonte che possiamo dire oggi eminentemente ecumenico.

Per risolvere i problemi iniziali dell'Istituto, Pio XI, accogliendo il suggerimento del primo preside, il beato Idefonso Schuster, nel 1922 decise di affidarlo alla Compagnia di Gesù (Lett. *Deessor Noster*, 14 settembre 1922: *AAS* 14 [1922], 545-546), e successivamente assegnò all'Istituto, presso la Basilica di S. Maria Maggiore, una sede propria, che aprì i battenti il 14 novembre 1926.

Nel 1928, con l'Enciclica *Rerum Orientalium* sulla promozione degli studi orientali, il Papa invitava caldamente i vescovi a inviare studenti all'Istituto Orientale, così da garantire in ogni seminario la presenza di un docente in grado di trasmettere almeno alcuni elementi degli studi orientali (cfr. *AAS* 20 [1928], 283-284). A tale Enciclica fece seguito, dopo meno di un mese, il Motu Proprio *Quod maxime*, con cui venivano consociati all'Università Gregoriana gli Istituti Biblico e Orientale (cfr. *AAS* 20 [1928], 310). L'anno seguente, Pio XI procedeva alla fondazione, accanto all'Istituto Orientale, del Collegio *Russicum*, la cui direzione affidava parimenti alla Compagnia di Gesù (cfr. Cost. ap. *Quam curam*, 15 agosto 1929: *AAS* 22 [1930], 146-148).

Da allora, la novità maggiore è stata, nel 1971, la fondazione della Facoltà di Diritto Canonico Orientale, fino ad oggi l'unica esistente (cfr. Congr. per l'Educ. Catt., Decr. *Canonica Orientalium*,

Se ai suoi inizi fu avvertita una certa conflittualità tra studio e pastorale, oggi dobbiamo riconoscere che tale antinomia non esiste. Non si tratta di dire «aut...aut», bensì «et...et». Invito pertanto i docenti a porre al primo posto dei loro impegni la ricerca scientifica, sull'esempio dei predecessori che si sono distinti nella produzione di contributi prestigiosi, di monografie erudite, di accurate edizioni delle fonti liturgiche, spirituali, archeologiche e canoniche, persino di audaci opere collettive, quali la pubblicazione degli *Acti del Concilium Florentinum* e l'edizione critica delle *Anaphorae Syriacae*. A tutti poi è noto il contributo che i docenti dell'Istituto hanno apportato, prima alla redazione dei Documenti conciliari *Orientalium Ecclesiarum* e *Unitatis redintegratio* (1964), e successivamente alla preparazione del *Codex Canonum Ecclesiarum Orientalium* (1990).

D'altra parte, i tempi in cui viviamo e le sfide che la guerra e l'odio portano alle radici stesse della pacifica convivenza nelle martoriolate terre d'Oriente, vedono l'Istituto ancora una volta, proprio come cento anni fa, al centro di un crocevia providenziale.

Mantenendo intatta l'attenzione e l'applicazione alla ricerca tradizionale, invito tutti a offrire a quelle Chiese e all'intera comunità ecclesiale la capacità di ascolto della vita e di riflessione teologica per aiutare a sostenerne l'esistenza e il cammino. Molti degli studenti e dei professori avvertono questo momento importante della storia. Questo Istituto, grazie alla ricerca, all'insegnamento e alla testimonianza, ha il compito di aiutare questi nostri fratelli e sorelle a rafforzare e consolidare la propria fede davanti alle tremende sfide che si trovano ad affrontare. È chiama-

to ad essere il luogo propizio per favorire la formazione di uomini e donne, seminari, sacerdoti e laici, in grado di rendere ragione della speranza che li anima e li sostiene (cfr. 1 Pt 3, 15) e capaci di collaborare con la missione riconciliatrice di Cristo (cfr. 2Cor 5, 18).

Esorto i docenti a mantenersi aperti a tutte le Chiese orientali, considerate non solo nella loro configurazione antica, ma anche nell'attuale diffusione e talvolta tormentata dispersione geografica. In rapporto poi alle venerande Chiese orientali, con le quali siamo tuttora in cammino verso la piena comunione e che proseguono autonomamente il loro cammino, il Pontificio Istituto Orientale ha una missione ecumenica da portare avanti, attraverso la cura delle relazioni fraterne, lo studio approfondito delle questioni che ancora sembrano dividerci e la fattiva collaborazione su temi di primaria importanza, nell'attesa che, quando il Signore vorrà e nella maniera che Egli solo conosce, «tutti siano una cosa» (cfr. 17, 21). A questo riguardo, la crescente presenza di studenti appartenenti alle Chiese orientali non cattoliche conferma la fiducia che esse ripongono nell'Istituto Orientale.

D'altra parte, compito dell'Istituto è anche far conoscere i tesori delle ricche tradizioni delle Chiese orientali al mondo occidentale, in modo che esse risultino comprensibili e possano essere assimilate.

Constato che molti studenti dei vari collegi orientali di Roma frequentano Atenei nei quali ricevono una formazione non sempre pienamente consona alle loro tradizioni, invito a riflettere su ciò che si potrebbe fare per colmare tale lacuna.

Con il crollo dei regimi totalitari e delle varie dittature, che in alcuni



paesi ha purtroppo creato condizioni favorevoli al dilagare del terrorismo internazionale, i cristiani delle Chiese orientali stanno sperimentando il dramma delle persecuzioni e una diaspora sempre più preoccupante. Su queste situazioni nessuno può chiudere gli occhi. Come porzione di «Chiesa in uscita» (cfr. Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 20-24), l'Istituto Orientale è chiamato a porsi in ascolto orante, per recepire che cosa il Signore vuole in questo preciso momento e, in coerenza con il magis ignaziano, ricercare nuove vie da percorrere. Si tratterà, ad esempio, di stimolare i futuri padri orientali, dovunque si trovino, un amore profondo per le loro tradizioni e il loro rito di appartenenza; e, in pari tempo, di sensibilizzare i vescovi delle diocesi latine a farsi carico dei fedeli orientali geograficamente dislocati privi della gerarchia propria, assicurando ai singoli e alle famiglie un'adeguata assistenza spirituale e umana.

Alla Compagnia di Gesù rivolgo un caldo invito ad attuare, con gli accorgimenti oggi richiesti, quanto già nel 1928 Pio XI prescriveva circa il Consorzio Gregoriano, destinato a favorire, insieme a un notevole risparmio in uomini e mezzi, una maggiore unità di intenti. Accanto alla *missio* attuata, rispettivamente, dall'Università Gregoriana e dall'Istituto Biblico, esiste quella

non meno importante dell'Istituto Orientale. Urge pertanto garantire a codesta istituzione un nucleo stabile di formatori Gesuiti, ai quali altri potranno lodevolmente affiancarsi. Ispirandosi alla pedagogia ignaziana e avvalendosi di un fecondo discernimento comunitario, i membri della comunità, tanto religiosa quanto accademica, sapranno trovare le forme più adatte per iniziare alla disciplina austera della ricerca e alle esigenze delle pastorale quali le Chiese vorranno loro affidare.

Nell'unirvi al rendimento di grazie a Dio per il lavoro compiuto in questi 100 anni, auspico che il Pontificio Istituto Orientale prosegua con rinnovato slancio la propria missione, studiando e diffondendo con amore e onestà intellettuale, con rigore scientifico e prospettiva pastorale le tradizioni delle Chiese orientali nella loro varietà liturgica, teologica, artistica e canonistica, rispondendo sempre meglio alle attese del mondo di oggi per creare un futuro di riconciliazione e pace. Con tali voti imparto di cuore a Lei, venerato Fratello, e all'intera comunità di codesto Istituto una speciale Benedizione Apostolica.

Dal Vaticano, 12 ottobre 2017



Messa a Santa Maria Maggiore

Impariamo a bussare al cuore di Dio



Benedetto XV nel suo studio

Predecessore volle attirare l'attenzione sulla straordinaria ricchezza delle Chiese orientali fondando, proprio qui a Roma il 15 ottobre 1917, il Pontificio Istituto Orientale. Pur in mezzo al burrascoso primo conflitto mondiale, il Pontefice seppe riservare alle Chiese d'Oriente una speciale attenzione.

Per tale fondazione, Benedetto XV si richiamò a quell'apertura all'Oriente iniziata nel Congresso eucaristico di Gerusalemme del 1893, con l'auspicio di creare un centro di studi, che avrebbe dovuto essere – come poi affermato nel documento fondativo – «una idonea sede di studi superiori sulle questioni orientali», destinata a formare «anche i sacerdoti Latini che vorranno esercitare il sacro ministero presso gli Orientali». Dall'inizio si voleva che «questo centro di studi [fosse] aperto anche agli Orientali, sia uniti, sia ai cosiddetti ortodossi», in maniera tale che «[procedesse] contemporaneamente, e in ugual misura, l'esposizione della dottrina cattolica e di quella ortodossa» (Benedetto XV, Motu Proprio *Orientalis ac-*

7 luglio 1917: *AAS* 63 [1917], 791-792), accanto a quella che si identificava con l'Istituto e che, da quel momento, prese a designarsi come Facoltà di Scienze Ecclesiastiche Orientali, articolata in tre sezioni: teologico-patristica, liturgica e storica.

Un'altra importante novità fu poi il trasferimento – avvenuto nel 1933 – del titolo di Gran Cancelliere dell'Istituto Orientale dal Prefetto della Congregazione per l'Educazione Cattolica al Prefetto della Congregazione per le Chiese Orientali. In tal modo, ferma restando la competenza propriamente accademica sull'Istituto esercitata dalla Congregazione per l'Educazione Cattolica, le due istituzioni «orientali» nate peraltro nello stesso anno, erano chiamate a «promuovere una più stretta collaborazione e unità d'intenti» nel servizio dell'Oriente cristiano (Rescritto della Segreteria di Stato, 31 maggio 1933).

Lo sguardo alla storia ci conduce ad interrogarci circa la *missio* che dovrà compiere questo Istituto in futuro.

Per pregare è necessario «il coraggio della fede: avere fiducia che il Signore ci ascolta». Lo ha ricordato il Papa nell'omelia della messa celebrata giovedì mattina, 12 ottobre, a Santa Maria Maggiore, in occasione del centenario della Congregazione per le Chiese orientali e del Pontificio istituto orientale.

Ringraziamo oggi il Signore per la fondazione della Congregazione per le Chiese Orientali e del Pontificio Istituto Orientale, ad opera del Papa Benedetto XV, avvenuta cento anni fa, nel 1917. Allora infuriava la Prima Guerra Mondiale; oggi – come ho già avuto modo di dire – noi viviamo un'altra guerra mondiale, anche se a pezzi. E vediamo tanti nostri fratelli e sorelle cristiani delle Chiese orientali sperimentare persecuzioni drammatiche e una diaspora sempre più inquietante. Questo fa sorgere tante domande, tanti «perché», che assomigliano a quelli della prima Lettura odierna, tratta dal libro di Malachia (3, 13-20).

Il Signore si lamenta con la sua gente e dice così: «Duri sono i vostri discorsi contro di me e vi avete detti: «Che cosa abbiamo detto contro di te?». Avete affermato: «È inutile servire Dio: che vantaggio abbiamo ricevuto dall'aver osservato i suoi comandamenti o dall'aver camminato in lutto davanti al Signore? Dobbiamo invece pro-

clamare beati i superbi che, pur facendo il male, si moltiplicano e, pur provocando Dio, restano impuniti» (vv. 13-15).

Quante volte anche noi facciamo questa esperienza, e quante volte la ascoltiamo nelle confidenze e nelle confessioni delle persone che ci aprono il loro cuore. Vediamo i malvagi, quelli che senza scrupoli fanno i propri interessi, schiacciare gli altri, e sembra che a loro le cose vadano bene: ottengono quello che vogliono e pensano solo a godersi la vita. Di qui la domanda: «Perché Signore?».

Questi «perché?», che ricorrono anche nella Sacra Scrittura, ce li proponiamo tutti. E ad essi risponde la stessa Parola di Dio. Proprio in questo brano del profeta Malachia si legge: «Il Signore porse l'orecchio e l'ascolto: un libro di memorie fu scritto davanti a lui per coloro che lo temono e che onorano il suo nome» (v. 16). Dunque, Dio non dimentica i suoi figli, la sua memoria è per i giusti, per quelli che soffrono, che sono oppressi e che si chiedono «perché?», eppure non cessano di confidare nel Signore.

Quante volte la Vergine Maria, nel suo cammino, si è chiesta «perché?»; ma nel suo

cuore, che meditava ogni cosa, la grazia di Dio faceva risplendere la fede e la speranza.

E c'è un modo per fare breccia nella memoria di Dio: la nostra preghiera, come ci insegna il brano evangelico che abbiamo ascoltato (cfr. Lc 11, 5-13).

Quando si prega ci vuole il coraggio della fede: avere fiducia che il Signore ci ascolta, il coraggio di bussare alla por-

te del nostro cuore e la nostra vita? Sappiamo bussare al cuore di Dio? Alla fine del brano evangelico (cfr. vv. 11-13), Gesù dice: quale padre tra voi se il figlio gli chiede un pesce gli darà una serpe? O se gli chiede un uovo gli darà uno scorpione? Se voi siete padri, farete il bene dei vostri figli. E poi va avanti: se voi dunque, che siete cattivi, sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro del cielo...

E ci aspettiamo che prosegua dicendo: darà cose buone a voi. Invece no, non dice così! Dice: Darà lo Spirito Santo a quelli che lo chiedono. Proprio questo è il dono, questo è il «di più» di Dio. Quello che il Signore, il Padre ci dà di più, è lo Spirito: ecco il vero dono del Padre. L'uomo bussa con la preghiera alla porta di Dio per chiedere una grazia. E lui, che è Padre, mi dà quello e di più: il dono, lo Spirito Santo.

Fratelli e sorelle, impariamo a bussare al cuore di Dio! E impariamo a farlo coraggiosamente. Che questa preghiera coraggiosa ispiri e nutra anche il vostro servizio nella Chiesa. Così il vostro impegno darà «frutto a suo tempo» e sarete come alberi le cui «foglie non appassiscono» (cfr. Sal 1, 3).



«Il profeta Malachia» (XVIII secolo, icona russa)